

# Rechtsgeschichte Legal History

[www.lhlt.mpg.de](http://www.lhlt.mpg.de)

<http://www.rg-rechtsgeschichte.de/rg31>  
Zitiervorschlag: Rechtsgeschichte – Legal History Rg 31 (2023)  
<http://dx.doi.org/10.12946/rg31/257-259>

Rg **31** 2023 257 – 259

**Matilde Cazzola \***

## Guardie, ladri e la giurisprudenza dell'anticipazione

[Guards, Thieves and the Jurisprudence of Anticipation]

\* Max-Planck-Institut für Rechtsgeschichte und Rechtslehre, Frankfurt am Main, [cazzola@lhlt.mpg.de](mailto:cazzola@lhlt.mpg.de)



lich« bezeichnet – ein Begriff mit negativer Konnotation.

In bestimmten Regionen, wie z. B. Natal, wo solche Bestrebungen nach dem damaligen Gewohnheitsrecht nicht als Verbrechen galten, fanden die Kolonialbehörden Mittel und Wege, diese Hürde zu umgehen, indem sie einheimische Tribunale zur Legalisierung ihrer Urteile gegenüber den Afrikanern einsetzten. In Lobbans Analyse zu Westafrika wird die britische imperialistische Agenda noch deutlicher. Selbst wenn eine Inhaftierung im Rahmen eines Habeas-Corpus-Antrags angefochten werden konnte, hing der Erfolg des Einspruchs vom Ansehen des Inhaftierten ab – also von den Werten der weißen Briten in der Metropole.

Ein zentrales Thema des Buchs ist das Muster der wiederkehrenden Verstöße gegen die Rechtsstaatlichkeit, selbst in Fällen, in denen die Inhaftierung ad hominem als Rechtfertigung genutzt wurde. Zugleich nahm das britische Außenministerium in Fällen der Verhaftung von afrikanischen Führern oder Personen, die sich ihren Befugnissen widersetzen, eine Laissez-faire-Haltung ein.

Es wäre interessant gewesen, wenn das Buch die kolonialen Hinterlassenschaften und die verschiede-

nen Versionen des Imperialismus, denen die behandelten Regionen ausgesetzt waren, näher beleuchtet hätte. Dies gilt insbesondere für die auch von Lobban untersuchten Regionen Süd- und Südostnigeria, eine der letzten kolonialen »Eroberungen« Europas. Die Briten kamen nicht unvorbereitet in die Region, sondern mit den Erfahrungen, die sie bei früheren Kolonialbesetzungen gesammelt hatten. Dieser Aspekt sowie das Streben der Briten nach wirtschaftlichem Monopol und ihre Vorstellungen von Recht und Ordnung, hinterließen in Westafrika ein Vermächtnis, das sowohl für die britischen Kolonisten als auch für die afrikanischen Akteure zu ausgeprägten Einschränkungen führte.

Lobban schließt seine so lesenswerte wie umfassende Darstellung der verschiedenen Regionen ab, indem er ein übergreifendes Element klar hervorhebt: nämlich dass die Durchsetzung der britischen Macht und die Beseitigung aller gegnerischen Strukturen oder Personen Vorrang vor der Einhaltung des Geistes des Common Law und der Grundsätze der Rechtsstaatlichkeit hatten.



**Matilde Cazzola**

## Guardie, ladri e la giurisprudenza dell'anticipazione\*

La portata della trasformazione che investì la polizia in Inghilterra nel passaggio tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo è ormai un assunto per gli studiosi di questo tema: precedentemente incaricata della preservazione del buon ordine municipale e della promozione dell'operosità e del benessere collettivo, fu alla fine del Settecento, e soprattutto con Patrick Colquhoun, che la *police* venne riorganizzata in attività cautelativa e anticrimine volta alla prevenzione dei reati. Il recente

libro di Sal Nicolazzo completa e complica questo quadro, retrodatando la funzione della polizia come »anticipazione preventiva della minaccia« (210) alla prima modernità. Proiettata sullo sfondo del mondo anglo-atlantico sei- e settecentesco ed esaminata a partire da un vasto apparato documentario che include testi di legge, sentenze giudiziarie, trattati di storia ed economia politica ma anche trafiletti di quotidiano e fonti letterarie, la polizia raccontata da Nicolazzo non si riduce a un corpo

\* SAL NICOLAZZO, *Vagrant Figures: Law, Literature, and the Origins of the Police*, New Haven (CT): Yale University Press 2020, IX + 310 p., ISBN 978-0-300-24131-0

professionale ma si configura come un campo governamentale specificamente orientato ad anticipare e impedire potenziali sfide alla pace e alla sicurezza della società come bacino di accumulazione di proprietà privata (3).

L'orientamento al futuro della polizia è determinato dal nesso costitutivo che Nicolazzo intravede tra *police* e *vagrancy*. Categoria giuridica di difficile traduzione in italiano, la *vagrancy* venne impiegata fin dal Medioevo per criminalizzare un gruppo vastissimo e disomogeneo di «vagabondi»: i poveri e i mendicanti privi di residenza in una parrocchia, i «pigri» e i disoccupati, i disertori, i fuggitivi e i rivoltosi, ma anche le prostitute e gli intrattenitori itineranti, gli ubriachi, gli stranieri e gli impostori (finti disabili, nomadi che si alteravano il colore del volto, donne in abiti maschili); una pletera di figure «disordinate», insomma, accomunate da un presunto rifiuto di lavorare e percepite come immeritevoli di carità e assistenza, potenzialmente parassitarie sulle finanze parrocchiali e minacciose per la buona tenuta delle gerarchie sessuali e razziali e le dinamiche economico-politiche del mercato su cui l'ordine della società si fondava. A colpire della *vagrancy* è soprattutto l'elasticità dei suoi contorni: non solo il «vagabondaggio» così inteso era una categoria deliberatamente vaga e perciò capiente, disponibile ad abbracciare nuove identità sociali emerse via via come problematiche, ma trattava anche i propri oggetti come delinquenti per azioni che erano sospettati di poter perpetrare come se le avessero già commesse; si trattava, pertanto, di una nozione penale fondata su crimini non già compiuti ma soltanto intuiti e addebitati in via preventiva, che le *vagrancy laws* mai precisavano chiaramente per lasciarsi aperta la possibilità di includere reati impreveduti (4, 12). Questi reati, a loro volta, venivano puniti fuori dal raggio delle consuetudini giuridiche e processuali, che le leggi contro il vagabondaggio consentivano di eludere conferendo alle autorità locali (giudici di pace, supervisori parrocchiali, guardie e agenti) il potere sommario di punire con reclusione o espulsione chiunque finisse per trovarsi incluso nei loro termini (18).

Dall'indeterminatezza del gruppo dei *vagrants* dipende l'ampiezza del raggio di discrezione dell'autorità incaricata di prevederne le azioni e contenerne i movimenti, ovvero la polizia (26). Mostrando come i vagabondi abbiano funto da pretesto per la costruzione di un apparato repressivo specificamente inventato per fronteggiarli,

Nicolazzo scava nella «preistoria» della *police* prima della sua istituzionalizzazione ottocentesca in un corpo professionista e centralizzato portandone alla luce le origini indissolubilmente intrecciate alle vicissitudini della *vagrancy*, la quale, di converso, viene presentata come categoria dotata di senso soltanto se pensata come «un rapporto di polizia» (70, 122). Nel libro, la nascita primo-moderna della *police* come interna alla storia della *vagrancy* viene ricostruita attraverso un andirivieni continuo tra diritto e letteratura, che illustra come la narrativa sia stata storicamente usata a supporto e integrazione dei testi di legge e delle sentenze giudiziarie, e come di converso personaggi letterari abbiano offerto il modello a partire dal quale giuridificare soggetti sociali. Il libro mostra altresì come l'invenzione del problema sociale del vagabondaggio e la sua risposta giuridica, la polizia, siano precocemente fuoriuscite dai confini locali della parrocchia per essere messe al servizio della conquista dei territori coloniali, della tratta schiavista e dell'emergere di nuove forme di lavoro coatto nella cornice globale dell'Impero (3–5). «Figure vagabonde» erano destinati a diventare, infatti, anche i servi a contratto deportati nelle colonie e gli schiavi brutalizzati nelle piantagioni nel momento in cui fuggivano dai rispettivi padroni o disobbedivano ai loro ordini. Fu proprio la flessibilità e capienza del vagabondaggio come forma imposta di identità sociale, osserva Nicolazzo, a consentire alle leggi volte a criminalizzarlo di riprodursi sorprendentemente uguali a sé stesse attraverso il tempo del capitalismo e lo spazio dell'Impero (6).

I capitoli del libro assemblano una galleria di ritratti individuali, rappresentativi della diversificata resa letteraria del gruppo eterogeneo dei *vagrants*. Il primo capitolo si concentra sul romanzo picaresco tardo-secentesco, mettendolo in dialogo con le coeve norme a criminalizzazione dei «malviventi» (*rogues*) e con gli inizi del sistema di deportazione coatta dei poveri inglesi oltreoceano. Il secondo capitolo analizza la produzione letteraria del teorico settecentesco della polizia Henry Fielding per approfondire il nesso esistente tra la *police* e l'ordine domestico come fondamento dell'ordine della società, e mostra come il reato di *vagrancy* comprendesse anche il rifiuto delle gerarchie sessuali, la trasgressione dalle convenzioni di genere e una condizione di marginalità rispetto al regime produttivo e riproduttivo della famiglia patriarcale. Il capitolo 3 proietta la poesia romantica e il personaggio lirico del girovago campestre

sullo sfondo dello spazio metropolitano che fornì il laboratorio per l'organizzazione delle prime forze di polizia professionale: il contesto urbano e portuale di Londra, vulnerabile ai furti e ai disordini e perciò precoce teatro di pattugliamenti polizieschi volti a mettere in sicurezza la circolazione di ricchezza commerciale di cui la capitale era ormai diventata uno snodo di rilevanza globale.

Nella *vagrancy* urbana di Londra si trovavano inclusi anche quei *black poor* (lealisti afroamericani fuggiti dal Nordamerica rivoluzionario e *lascars* indiani impiegati sulle navi della East India Company) destinati a diventare loro malgrado l'oggetto dei piani filantropici di deportazione in Sierra Leone. Ciò introduce il tema attorno a cui ruotano gli ultimi due capitoli: la razzializzazione del vagabondaggio a scapito dei colonizzati e degli schiavizzati di origine africana. Il capitolo 4 esamina lo scollamento, nel Nordamerica coloniale e postcoloniale, tra la criminalizzazione della fuga da schiavitù e servitù e della resistenza dei nativi contro l'abbandono forzato dei propri territori da un lato, e la mitizzazione della *vagrancy* quando riportata all'interno della narrazione eccezionalistica della mobilità dei coloni bianchi attraverso la frontiera dall'altro. Il quinto e ultimo capitolo, infine, fa luce sulle radici atlantiche e coloniali della *black-*

*ness* come condizione di vulnerabilità all'imprevedibilità della violenza poliziesca concentrandosi sul racconto autobiografico di Olaudah Equiano, in balia – a dispetto del suo stato formale di libertà e dei suoi continui appelli alla protezione della legge – del processo di risemantizzazione della mobilità dei neri (schiavi e liberi) come *vagrancy* in quanto sfida all'ordine razzializzato dello schiavismo.

L'affascinante storia transatlantica della polizia che Nicolazzo ricostruisce con rigore documentario e un avvincente stile argomentativo insiste dunque sulle forze globali – capitalismo, colonialismo, schiavismo – che ne hanno determinato le trasformazioni nel solco del suo legame a filo doppio col vagabondaggio (248). Mentre ciascun capitolo valorizza singole soggettività letterarie, nel suo complesso il libro invita a non dimenticare come la giurisprudenza poliziesca della *vagrancy* abbia storicamente rinnegato tanto l'individuo quanto il soggetto di diritto, plasmando non una tassonomia precisa e definita quanto piuttosto un elenco collettivo, spersonalizzato e programmaticamente in espansione di »figure«, uomini e donne senza padrone resi oggetto non di studio e conoscenza, bensì di sospetto e anticipazione. ■

**Victoria Hooton**

## Pauper Agency and Negotiation Under the Old Poor Law\*

*Navigating the Old English Poor Law*, by Peter Jones and Steven King, offers a compilation of valuable primary sources relating to the administration of the Old English Poor Law system in the early to mid-19th century. Jones and King have uncovered meticulously preserved correspondence, comprised of nearly 600 letters, between dependents of poor relief in the north of England

and the overseer of the poor in Kirkby Lonsdale, a market town in Cumbria. The completeness of the Kirkby Lonsdale correspondence is what the editors refer to as »a matter of historical serendipity« (2) that is only possible due to the conscientious record-keeping of Stephen Garnett, Kirkby Lonsdale's officer for poor relief. The aim of this volume is to collate letters that provide a compre-

\* PETER JONES, STEVEN KING (eds.), *Navigating the Old English Poor Law: The Kirkby Lonsdale Letters, 1809–1836*, Oxford: Oxford University Press 2020, 400 p., ISBN 978-0-19-726681-6